

RENATO MAIORANO

Milano, 15 gennaio 1985

Intervista effettuata da Giuseppe Granelli

Trascritta da Maddalena Arioli

Maiorano : Mi chiamo Maiorano Renato, sono nato a Somma Lombardo, in provincia di Varese il 6 gennaio 1929. Sono nato a Somma Lombardo perché mio padre lavorava all'aeroporto della Malpensa, faceva il sarto e tagliava divise militari nell'aviazione. Dopo 6 mesi dalla mia nascita è stato trasferito a Tagliedo, e con lui la famiglia, e da allora son sempre stato a Milano.

La mia famiglia, i miei genitori, sono di origine meridionale e precisamente mio padre e mia madre sono di Caserta; mio padre , si può dire da ragazzino, ha dovuto emigrare perché il suo paese non offriva molto lavoro ed è un pò il dramma dei giovani meridionali che devono lasciare i propri usi, i propri costumi e i propri affetti per cercare lavoro altrove e questo con una conseguenza per me oltremodo negativa per il meridione perché è il meglio che emigra e quindi..... questo rischia di impoverire sempre di più quella...quelle regioni anziché portare un livello di sviluppo come da noi, dal nord.

Ecco...io sono l'ultimo di tre fratelli, tre maschi, mia madre ha fatto la casalinga e nei brevi periodi che mio padre lavorava in casa aiutava mio padre anche da sarta.

Ho studiato fino alla quinta elementare dopo di che forse non avevo molta volontà ma una cosa è certa erano scarsi i mezzi. A me mancava sempre qualcosa, mancavano i libri, mancavano i quaderni, mancava il pennino, mancava la matita e soffrivo una condizione anche di inferiorità in rapporto a molti miei coetanei che invece avevano e il necessario e qualche volta anche il superfluo. Non so se questa è una giustificazione in quanto non avevo neppure troppa voglia di studiare, di certo è che avevo voglia di lavorare e all'età di 11 anni mi sono affacciato per la prima volta al lavoro in una officina che stava nella zona Sempione, una traversa di via Piero della Francesca, un'officina metalmeccanica con circa 150 dipendenti, e dovevo...facevo il garzone, il ragazzino di bottega, dopo un pò hanno cominciato a mettermi anche sulle macchine, alla mola, al trapano, piccolo tornio e devo dire che questo tipo di lavoro mi dava molta più di soddisfazione di quanto non ho ricevuto a scuola e questo non era un pensiero di parecchi anni fa, è un pensiero che mi è rimasto anche perché è una scelta che io ho fatto con estrema...con estrema convinzione. Ed è stato in questa officina che qualcuno mi ha aperto all'orizzonte dei problemi politici dei quali fino a quel momento non ne avevo mai sentito parlare in quanto mio padre non era fascista ma non aveva abbastanza coraggio per essere antifascista e quindi stava un pò in disparte, si preoccupava...si occupava dei problemi della famiglia ma non certodi informarci ,anche senza esprimere giudizi, di quello che è avvenuto in questo paese dalla sua nascita e in avanti. Ha vissuto il periodo del 1922, della marcia su Roma, della cosiddetta rivoluzione fascista, ma devo dire che nè a me nè ai miei fratelli ne ha mai parlato. Quindi è stata una piacevole sorpresa quella che ho incontrato in questa officina la dove un vecchio tornitore torinese , non ricordo neanche il nome anche perché per nome non lo si chiamava mai, era il nonno per tutti quanti...per tutti quanti noi, ed è stato il primo forse , io non credo con incoscienza, ma con coraggio trovando le parole nel dire ..nel poter smentire le cose che aveva detto che ci iniziava, diciamo così , a una sorta di qualcosa di nuovo per noi che erano problemi di carattere politico che si erano svolti e si svolgevano in quel momento, una ricchezza di linguaggio e di argomentazioni che ci lasciava, me e i miei coetanei e... i ragazzini della mia età, affascinati. Eravamo ricordo come dei lavandini, bevevamo tutto , avevamo curiosità di sapere, di conoscere e questa persona anziana ha cominciato a parlarci dei primi moti operai e delle Leghe , delle prime mutue, delle cooperative, quando i lavoratori si erano uniti per le prime volte; le lotte che hanno fatto, l'occupazione delle fabbriche..della fabbrica...delle fabbriche nel torinese, insomma ha incominciato non tanto a parlare ma finalmente anche a sparlare del fascismo mettendo in luce esatta quello che noi , fino a quel momento, ritenevamo se.. se non giusto neppure ingiusto, stavamo un pò al di fuori ma non eravamo decisamente contrari a questo tipo di regime che c'era quando sono nato, che me l'hanno impartito nelle scuole dalla prima elementare in avanti e finalmente qualcuno che poi spiegava in modo migliore e più reale, non solo cosa c'era nel nostro paese, ma quali erano i diversi sistemi sociali nei paesi...nei paesi del mondo e finalmente abbiamo avuti i primi accenni di socialismo, parola che per noi ha avuto poi un fascino particolare e devo dire che da lì ho imparato, ho imparato parecchio.

Da questa azienda me ne sono andato quando i padroni si sono divisi e uno dei padroni mi ha chiamato e mi ha chiesto quanto gradagnava mio fratello che lavorava con me e io gli ho detto : " 1 e 75 ", io in quel periodo prendevo 1 e 0,4 all'ora, mi ha detto che mi avrebbe dato 1 e 75 e sono andato da lui. Ho lavorato per

un pò di tempo in questa nuova... in questa nuova officina dove non c'era un "nonno" che continuava a spiegare e dopo di che nel 43 mi hanno bombardato la casa e non son più potuto andare a lavorare in quel posto e siamo sfollati nelle scuole di Peschiera Borromeo. Ricordo che le poche masserizie che siamo stati capaci.. che abbiám salvato dal bombardamento le abbiám messe in un'aula scolastica dove avevano... dove sono state collocate tre famiglie e in quel posto ci siamo stati fin tanto non hanno reso di nuovo agibile la casa di viale Molise 47, case popolari dove io ho sempre vissuto, e allora son stato nella necessità di trovare un'altro posto di lavoro. Altro posto di lavoro attraverso la conoscenza, un amico di mio padre, mi ha messo alla Montecatini, all'Apula, è un'azienda enorme, io esperienze di quel tipo non ne avevo, lavoravo in piccole fabbriche, lì eravamo più di mille dipendenti su un'area, non so di quanti chilometri.. quanti chilometri quadrati, ed era un'altro tipo di vita; e lì sì, lì c'erano ancora i "nonni" e quello che ricordo veramente scolpito nella mia mente è il compagno Omini, e beh questo non era un nonno, poteva essere uno zio abbastanza giovane, dichiarato antifascista e promotore di lotte..di lotte politiche, civili, ancora non sindacali perché il sindacato non era costituito nel 1944, e ricordo di questo ...di questo compagno, di questo grande uomo la sua capacità nel promuovere uno sciopero alla Montecatini che è durato 3 settimane. Tre settimane di sciopero a oltranza, si è bloccato tutto e la motivazione era aumento salariale ma probabilmente la motivazione era presa a prestito per poter contestare, per poter contrastare nel limite del possibile, delle nostre possibilità, il regime. Allora eravamo in Repubblica di Salò e il paese diciamo così occupato dai tedeschi.

Dopo 3 settimane, un mattino vediamo entrare nella fabbrica carri armati, autoblindo e han chiamato tutti i lavoratori e ci han messo nel grosso piazzale della Montecatini a semicerchio. Di fronte a noi questo schieramento di truppe tedesche, c'era anche qualche italiano con la divisa..con la divisa tedesca, e un ufficiale (non ricordo di che grado) ha preso il microfono e parlando un italiano abbastanza corretto ci ha spiegato che stavamo sbagliando tutto quanto e che in ogni caso dovevamo ritornare al lavoro, per tornare al lavoro avevamo 15 minuti di tempo dopo di che avrebbero fatto fuoco. Esattamente dopo un minuto non si era mosso nessuno; di nuovo dal microfono: " Avete ancora 14 minuti ". Bene lentamente adagio, adagio, siamo ritornati ai nostri rispettivi reparti, ricordo che quel giorno non si consumò neppure il pasto alla mensa a mezzogiorno perché ce lo vietarono, e nel pomeriggio siamo andati ai reparti non è che sia ripreso il lavoro però in quel momento la lotta... la lotta è cessata, lotta che è durata 21 giorni, appunto ripeto 3 settimane, ma nè allora, e non si poteva, ma neppure dopo mi pare sia stata data molta rilevanza a questo sciopero che pure è stato importante...è stato importante in quel periodo, in quel periodo storico che qualche problema...qualche problema ha creato a ...e al regime, alla Repubblica di Salò.

Interruzione

Lo sciopero alla Montecatini, fra le diverse caratteristiche ottimali, ha avuto anche la partecipazione plebiscitaria di tutti quanti i lavoratori e impiegati e operai, tutti quanti e insomma si sentiva che qualcosa nell'aria si stava muovendo, anche se esattamente non sapevamo che a un anno di distanza l'esperienza del fascismo si sarebbe esaurita.

E...devo dire che in questa azienda ho svolto la mia attività antifascista; certamente non molta cosa: il mio compito, del resto ero anche giovane, era quello di distribuire stampa antifascista e c'era l'Unità, l'Avanti clandestine e che noi mettevamo nelle caselle, sotto i portoni di casa, e si fidavano di noi anche perché eravamo tanto piccoli... e veramente non c'era molto sospetto nelle nostre persone. Ecco tutta la mia attività antifascista è iniziata e si è conclusa con questa stampa distribuita, con qualche scritta sui muri e... ma niente di più.

Interruzione

La mia prima attività politica organizzata è avvenuta dopo la liberazione infatti mi sono iscritta al Fronte della Gioventù e dei personaggi di allora che ricordo è Raffaele De Grada, che gravitava anche molto nel nostro rione di Calvairate in viale Molise, era sempre lì e quindi questa attività nel Fronte della Gioventù, senza nessun incarico importante, soltanto da semplice iscritto, e successivamente mi sono iscritto alla FIOM-CGIL. In quel periodo lavoravo alla Cantoni dove si costruivano macchine utensili, azienda che stava in via Tibaldi. E anche in questa azienda scarsamente sindacalizzata non abbiám mai fatto molte cose, molte cose importanti. Ricordo uno sciopero con manifestazione all'Arena, sciopero unitario in quanto allora non vi era stata ancora la frattura fra le organizzazioni sindacali, e beh..! ed è stata la prima volta che nella mia vita ho visto tanta gente assieme e c'era l'Arena stipata in ogni ordine di posto e non soltanto sulle

gradinate ma anche il campo era pieno ed è stata una delle prime iniziative sindacali che io ricordo da.. d'aver fatto.

Dalla Cantoni sono stato licenziato...non posso neppure dire per la mia attività sindacale; ricordo, e allora era sufficiente, ho collezionato tre ritardi nell'arco di un mese e questa è stata la motivazione del mio licenziamento.

In quel periodo non era facile trovare lavoro; sì, era il momento della ricostruzione del paese ma si lavorava soltanto a condizione di sapersi adattare, infatti io mi sono adattato, ho lavorato in piccoli buchi, nelle cantine, ho fatto il barista, ho fatto il manovale del muratori, ho fatto il viaggiatore piazzista, pur di lavorare mi sono adattato a molti... a molti.. a molti mestieri. E dopo di che... dopo di che sono andato a militare ed eravamo nel maggio del 1950. Ho fatto il CAR a Pesaro, dopo di che sono stato trasferito a Falconara. A Falconara mi avevano dato l'incarico di curare l'armeria ed ero anche contento di questo tipo di lavoro, avevo una stanza a mia disposizione all'interno dell'armeria, un lettino tutto per me, bastava che io pensassi a due anni prima: dormivo in un letto di una piazza con uno dei miei fratelli, mi pareva d'aver già realizzato qualcosa di importante. Una sera prima che arrivassero le reclute, ero di guardia alla polveriera di questa... di questa compagnia a Falconara, è venuto il capitano mi ha detto che io il giorno successivo sarei partito per Piacenza, e sono stato anche contento di questa notizia di avvicinarmi a Milano.

Non mi sono chiesto però perché, dal momento che erano abbastanza soddisfatti di come svolgevo il mio lavoro, di questo trasferimento, ma ripeto, non mi sono chiesto la ragione ero soltanto contento di avvicinarmi a Milano tantè che il giorno successivo partito per Piacenza non sono sceso, sono andato a Milano, mi sono fermato un pò in famiglia e poi sono tornato.

Tornato a Piacenza, messo in compagnia, mi hanno chiamato al comando di battaglione per farmi una prova calligrafica, per vedere se potevo essere utilizzato in quel tipo di settore per quel lavoro, superata la prova, beh ero lì a protocollare la posta, quei lavori che si fanno al comando di battaglione, e ho avuto diciamo l'opportunità, l'occasione di vedere l'informazione di Maiorano Renato, cioè le mie informazioni arrivate dai carabinieri. Cose assolutamente false, han detto che io da sempre ero comunista, un rivoluzionario, insomma hanno inventato cose.. non vere, non che mi siano dispiaciute, però non aderenti alla realtà, alle cose che io avevo fatto fino a quel momento e il giorno successivo mi ha chiamato l'aiutante maggiore e mi ha mandato, mi ha rispedito in compagnia perché ovviamente per loro non davvo quelle garanzie che allora erano necessarie, anzi ha tentato anche una paternale spiegando che io non avrei dovuto fare determinate scelte. Allora gli ho spiegato che sono andato a militare perché mi han chiamato e che dovevo fare il militare, le altre cose le avrei continuate a fare a casa mia e quindi senza accettare i rimbrotti, i consigli o gli "shampoo" le lavate di testa di questo, di questo maggiore, tuttavia mi hanno mandato... mi hanno mandato in compagnia. Per dire un pò di che spirito ero: in compagnia mi hanno messo in furberia e in questa mia compagnia c'era un sergente maggiore che rubava, rubava soldi ai militari. E beh ! l'ho denunciato. Ricordo che hanno segnato una baionetta perché una baionetta è stata rubata e dalla decade dei miei commilitoni gli han fatto la trattenuta. C'eran soldati, particolarmente siciliani, che come prendevano la decade la spedivano alla famiglia tanta era la povertà di quella gente, qualcuno della mia età già sposato e con prole; e beh visto questo furto, perché l'addebito doveva essere scritto sul giornale di contabilità con l'inchiostro rosso e dal momento che non sono arrivati i soldi non è neanche stato scritto l'addebito. Denunciato il fatto a momenti vado io in prigione anziché il sergente maggiore e anche di lì mi han cacciato via, mi han mandato ad Ardenza in provincia di Livorno, dove ci son stato fino fino al congedo.

Tornato da militare ancora a cercare... a cercare lavoro, finalmente l'ho trovato ai Trapani Rosa, un'azienda...un'azienda di viale...di viale Monza. Anche questa azienda non molto, non molto sindacalizzata. Ricordo qua un episodio, è successo... anzi un paio di episodi si son fermati nella mente, la morte del compagno Ernesto Leoni e i funerali. Eravamo in circa 350 operai e 150 impiegati...100 impiegati, ai funerali.. alle esequie di questo compagno siamo usciti soltanto in 3 persone. E quando morì il compagno Giuseppe Stalin si fece una commemorazione, smettemmo il lavoro, e anche in quella circostanza fummo soltanto in 7.. in 7 persone. Devo dire che non era molto sindacalizzata l'azienda, i vari scioperi: quando venne il generale Ridgwai, venne a Milano, in Italia, o Eisenhower, erano anche occasioni per dimostrare la nostra contestazione, ma non era avvertita, non era sentita tantè che eravamo sempre sparute unità che uscivano... che uscivano dalla fabbrica, senza ...senza nessun seguito.

Si sono aperte le assunzioni all'Alfa Romeo, io avevo già un fratello che da sempre ha lavorato alla Alfa Romeo dopo le 3 scuole..i tre corsi avviamento al lavoro, ha fatto tre corsi all'interno dell'Alfa Romeo acquistando una certa posizione nell'ambito..nell'ambito del lavoro; divenne collaudatore e poi ispettore per il Triveneto dell'Alfa Romeo, e feci anch'io la domanda. Allora vi era in uso l'assunzione a termine, assunzione che durava tre mesi e dopo di che l'esito poteva essere positivo o negativo, il soggetto, il lavoratore poteva essere confermato e poteva anche non essere accettato, quindi non licenziato... non veniva..non veniva assunto.

Beh...mi han fatto prima un capolavoro, mi ricordo che io ero operaio qualificato e sono entrato all'Alfa Romeo come manovale specializzato, quindi mi hanno degrada...non soltanto me ma anche dei compagni di lavoro degradati, ma ciò non di meno all'Alfa Romeo con una categoria inferiore si guadagnava qualcosa di più e quindi il gioco valeva... valeva la candela.

Trascorsi i tre mesi, tutti coloro i quali sono entrati con me venivano confermati e mi hanno fatto un nuovo contratto... un nuovo contratto a termine. Nuovo contratto a termine e sono andato a chiedere la ragione perché tutti quanti sono stati assunti definitivamente e io no e mi han detto che nella visita medica mi avevano trovato l'appendicite. Beh allora eravamo nel 55 io quindi avevo 26 anni, adesso ne ho 56, e a 30 anni di differenza ancora non mi sono operato di appendicite, l'appendicite era soltanto un pretesto...un pretesto ..un pretesto per non assumermi.

In quel..in quel periodo mia moglie faceva la custode in via Capo Sile al 4, mentre io lavoravo all'Alfa Romeo , e per ben tre volte sono andati a fare informazioni da mia moglie. Le prime due volte mia moglie non gli ha detto di essere...che io ero il marito, chiedevano che tipo era il signor Maiorano, che stampa riceveva a casa, che sezioni frequentava e ovviamente mia moglie capendo di che cosa si trattava diceva : Maiorano tornava dal lavoro, rimaneva a casa sua, non si muoveva, non riceveva posta di nessun tipo. E questo per due volte, la terza volta quando gli stessi sono andati da mia moglie a dire... a chiedere del signor Maiorano, le han detto : " Badi bene signora, noi sappiamo che Maiorano è suo marito e all'Alfa Romeo interessa poco se la fedina penale non è pulita, se non hanno troppa voglia di lavorare, l'importante è che non siano comunisti, che non siano socialisti. E allora guardi io adesso mi devo recare dal parroco, se il parroco intercede, mette una buona parola nei confronti di suo marito, suo marito è assunto, diversamente suo marito all'Alfa Romeo non entra". Combinazione nello scantinato dello stabile dove la moglie faceva la portinaia c'era un sacrestano, costruiva penne biro, la moglie si è precipitata da questa persona che pur sapendo che eravamo lontani dalle idee cattoliche, da brava persona è andato dal parroco, ha fatto mettere questa buona parola e finalmente Maiorano è passato fisso all'Alfa Romeo.

Ritengo che questa storia non riguardi soltanto la mia persona, era un periodo la dove venivano criminalizzati i compagni e quindi non solo non c'erano porte aperte ma addirittura si chiudevano gli spiragli ed era difficile trovare lavoro in quella situazione.

Immediatamente dopo come sono passato fisso, e socialista già lo ero, mi ero già iscritto al partito e immediatamente nella prima circostanza delle elezioni della Commissione Interna mi hanno candidato, sono riuscito e da allora fino a quando non sono uscito dall'Alfa Romeo, sono sempre stato in Commissione, in Commissione Interna.

Dell'Alfa Romeo ricordo... veramente direi quasi con affetto, la lotta cosiddetta delle "catene" che si svolse fra il maggio e il giugno del 1960. Trenta giorni consecutivi di sciopero, abbiamo messo in ginocchio l'Alfa Romeo; eravamo in 400 a scioperare, in 15000 a non lavorare perché questo la nuova organizzazione del lavoro che è perfetta come un orologio e beh quando si ferma un ingranaggio non va più l'orologio, in quel caso non è più andata l'Alfa Romeo. La motivazione dello sciopero erano rivendicazioni interne e e e appunto anche per il nuovo... per la nuova organizzazione del lavoro, delle catene, dove noi come movimento sindacale abbiamo avuto anche dei ritardi, non si capiva esattamente dove stavano i trucchi, mentre per l'Alfa è stato facile importare, diciamo, esperienze da altri paesi e per noi è stata tutta una novità che dovevamo scoprire e ..trovare i punti deboli e su questi attaccare Ebbene abbiamo fatto lo sciopero, purtroppo dopo 15 giorni, la CISL e la UIL hanno firmato un accordo separato. Al mattino quando ci siamo recati al lavoro, dopo l'accordo separato, l'azienda era circondata da forze dell'ordine e non si capiva bene la ragione e poi ci hanno spiegato che avevano fatto l'accordo e volevano che si riprendesse il lavoro. Dal momento che noi non conoscevamo i termini dell'accordo, non sapevamo neppure chi li aveva fatti, abbiamo detto " Aspettiamo, continuiamo con lo sciopero, non appena sappiamo ..." (è stata una delle prime assemblee ancora non

autorizzate fatte ...fatte nella fabbrica). Se possiamo dare un giudizio positivo dell'accordo benissimo torniamo al lavoro, diversamento lo discutiamo e decideremo di conseguenza". Beh abbiamo saputo verso le 8 e mezza che la FIOM CGIL era stata allontanata dal tavolo, cacciata dal tavolo perché non aveva così rinunciato ad una pregiudiziale, come dicevano loro, e l'accordo è stato sottoscritto dalla CISL e dalla UIL.

Ora , per dirla con obiettività, l'accordo era anche abbastanza buono e non poteva essere diversamente perché a un accordo separato per chi lo firma devono dare anche una motiva...una motivazione, una giustificazione il coraggio di presentarsi ai lavoratori, ma rimaneva il fatto che la FIOM CGIL era stata cacciata dal tavolo delle trattative. E noi lo sciopero l'abbiamo continuato ancora per 15 giorni.

Non è cambiato niente sui termini dell'accordo, però una cosa , a mio avviso fondamentale è cambiata da quel periodo : è stato l'ultimo accordo separato che i metalmeccanici della Cisl e della UIL hanno firmato a Milano. Io ritengo anche per l'intelligenza delle altre organizzazioni sindacali che si sono resi conto che da soli non potevano far più niente, ma ritengo anche che il padrone senza la sottoscrizione degli accordi della FIOM -CGIL sapeva che non erano attendibili questi accordi e quindi da allora, devo dire, non si è più verificato un solo accordo separato.

Interruzione

Protagonisti sindacali delle trattative erano Manlio Pirola per la FIOM, Pier Carniti per la Cisl e Donelli per la Uilm. Ho riconosciuto prima l'intelligenza anche degli altri, di Carniti , dello stesso... dello stesso Donelli, beh è indubbia la bravura di Manlio... di Manlio Pirola, questo Manlio Pirola cacciato.. scacciato dal tavolo delle trattative e allora però si deve dire era anche una costante il fatto che veniva emarginata o esclusa addirittura la FIOM, la FIOM -CGIL, ma da quel momento devo dire le cose sono maturate positivamente anche perché a distanza di pochi mesi abbiamo avuto un'altra grande lotta a Milano, la lotta dei metalmeccanici... e degli elettromeccanici e questa volta iniziata in modo unitario la lotta, conclusa , sviluppatasi con una grande manifestazione in piazza del Duomo a Natale... a Natale, iniziata e finita con tutte e tre le organizzazioni sindacali. Quindi ritengo che questa lotta... questa lotta abbia segnato qualcosa di importante nella vita sindacale dell'intero paese e non soltanto della nostra... della nostra provincia.

E per ricordare ancora qualcosa di quei tempi, si entrava all'Alfa Romeo a lavorare e entrava già con la tessera della CISL indipendentemente da come la pensasse politicamente e sindacalmente, il fatto singolare (forse neanche singolare, molto realistico) quando vi sono state le elezioni della Commissione Interna, sorpresa e sdegno per molti, la FIOM-CGIL ottenne i due terzi dei voti dell'intera...dell'intera maestranza, operai e impiegati e si divisero, il quarto la CISL e la UIL. Quindi ancora una volta io non voglio paragonare al tempo del fascismo la tessera del fascio come la tessera del lavoro, ma le differenze son proprio sottile e bisogna ricercarle perché perché diciamo il sistema era analogo o si può dire anche... anche medesimo.

Interruzione

Devo dire che la mia esperienza all'Alfa Romeo è stata per me positiva sotto tutti gli aspetti. L'ho detto prima, io ho frequentato la scuola fino alla quinta elementare, non voglio darmi delle arie, ma l'Alfa Romeo mi ha insegnato molte cose che forse a scuola non avrei mai imparato , e vivere con gli altri, preoccuparmi dei miei e dei problemi degli altri, vivere con persone che avevano prima di me avuto questa esperienza che mi sono state di conforto, di aiuto; devo dire che al limite, anche quando si andava a discutere con la controparte, non era arroganza che avevamo, sapevamo che a livello culturale erano molto più preparati di noi ma sapevamo di aver ragione. Si lavorava tanto, si guadagnava poco, coi soldi che ci davano non si arrivava alla fin del mese e il disappunto talvolta era nel non trovare le parole giuste per far emergere la nostra ragione. Ma questo è durato poco anche perché ripeto, la tattica, la strategia, la teoria degli altri una volta usata diventa di tutti e per per le persone curiose che vogliono imparare, per le persone attente e si impara molto.

Io ho lasciato l'Alfa Romeo per dedicarmi a tempo pieno all'organizzazione sindacale e vi era ancora come strumento interno la Commissione Interna e la sezione sindacale aziendale. Debbo dire che la nuova organizzazione dei Consigli di Fabbrica, del Delegato di Reparto, non è che sia tutto completamente negativo, io penso che questa scelta l'abbiamo fatta anche perché il Consiglio di Fabbrica avrebbe dovuto essere foriero di altre unità all'interno... all'interno del movimento. Cosa che purtroppo non si è... non si è

verificata. Ma la differenza per me importante fra il membro di Commissione Interna e il delegato di Reparto sta nel fatto che per essere candidato alle elezioni della Commissione Interna, il compagno, il simpatizzante veniva sottoposto a una sorta di schermografia, doveva dare garanzie in assoluto, altrimenti non solo non veniva eletto, ma non veniva neanche candidato. Oggi col fatto che tutti sono eleggibili non sempre viene eletto chi pensa di più, spesso viene eletto chi grida... chi grida di più e oltre tutto.... dopo un periodo di esperienza di Consigli di Fabbrica abbiamo avuto delegati che non rispondevano più all'Organizzazione Sindacale in quanto eletti dai lavoratori. E quindi casi di degenerazione se ne sono visti e toccati parecchi; voglio partire da quelli che possono sembrare i più banali, i più semplici, ma sono indicativi di una situazione. Delegati di fabbrica che facevano gli straordinari e quando l'organizzazione sindacale gli andava a dire : " Tu devi dare degli esempi. Non solo non li devi fare ma non devi permettere a altri di farli per favorire così l'occupazione" i delegati rispondevano che erano stati eletti dai lavoratori e soltanto quando i lavoratori gli avessero fatto queste osservazioni avrebbero anche potuto prenderla...tenerla in considerazione.

Forse il periodo storico..., io non voglio responsabilizzare soltanto i Consigli di Fabbrica, ma penso che grande parte del patrimonio che faticosamente le diverse Commissioni Interne, che si sono susseguite e hanno realizzato, adagio adagio va.. depauperando e io non sono a dire bisogna tornare alle Commissioni Interne ma forse varrebbe la pena a pensare a un nuovo tipo di organizzazione che certamente sia un'organizzazione dei lavoratori, per i lavoratori, ma che sia veramente collegato in modo serio alla prospettiva, alle indicazioni dell'organizzazione sindacale.

Interruzione

Un'altro periodo che io ricordo in modo decisamente critico è quando si credeva di andare verso l'unità organica e si è creato una sorta di concorrenza fra le diverse organizzazioni sindacali (in Francia dicono gauscismo) e quà pareva che si dovesse coprire tutto e tutti, e non ha caso noi abbiamo trovato fra i metalmeccanici della FIM-Cisl e ... frange, non estremiste, ma addirittura del terrorismoooo che venivano esaltate, che venivano prese ad esempio. E forse qualche errore c'è stato anche nella stessa CGIL, credendo in buona fede tutte quante le persone, ritenendole forse anche le migliori, soltanto perché dimostravano a mio avviso uno spirito pseudo-rivoluzionario, ma che non aderiva alla realtà del momento. A noi hanno insegnato che il dirigente deve stare soltanto un passo davanti dalla massa altrimenti perde i contatti, ma soprattutto io ritengo che noi abbiamo sbagliato in quella circostanza in quella occasione e il ritenerlo...ritenerli dirigenti e.. cose che poi si sono viste in un tempo successivo. Ma chi svolge attività sindacale , chi svolge attività politica deve avere anche questa capacità non soltanto di riuscire a dare... a mettere in giusta luce quello che è accaduto ieri o l'altro ieri, ma anche e soprattutto direi vedere quello che può accadere domani e dopodomani. E con determinate persone non era difficile capire dove sarebbe stato portato il movimento...il movimento sindacale.

Certo non è soltanto una responsabilità di questa o di quella organizzazione sindacale, purtroppo forse anche noi della FIOM-CGIL o della CGIL in genere, non abbiamo fatto tutto quanto sarebbe stato nelle nostre possibilità.

Devo dire che poi un recupero c'è stato, il movimento operaio ha tenuto, ha sconfitto il terrorismo, ma forse nei momenti iniziali, del tutto involontariamente, si è dato anche una mano a determinati elementi di questo terrorismo.

Interruzione

Nel 1962 lascio l'Alfa Romeo per andare a lavorare a tempo pieno alla FIOM. Allora non vi era il diritto al permesso, all'aspettativa, ma tramite Piero Boni che parlò col direttore Bariletti (l'allora direttore dell'Alfa Romeo) ottenne di farmi avere 3 mesi di permesso e come primo posto son stato collocato alla Lega .. alla Lega Solari. Una Lega molto sindacalizzata, con le più grosse fabbriche milanesi e con compagni di provata esperienza, di capacità, i quali mi hanno aiutato nel superare i primi momenti di ovvio disagio che ho avuto. Avevo l'esperienza di fabbrica e certamente non avevo un'esperienza molto più vasta di diverse realtà. Devo dire che grazie alla costanza, alla volontà, forse anche alla pazienza di questi compagni sono riuscito ad inserirmi. E per dire come era l'attività sindacale di una volta, sono entrato alla Lega Solari che c'erano 6000 iscritti e ci sono stato per 3 anni, quando sono andato via erano 8000 iscritti e c'era un solo

funzionario , per dire cos'era il lavoro e quanto era l'aiuto , diversamente non si sarebbe potuto fare, dei compagni che stavano all'interno, all'interno della fabbrica.

Molte belle lotte abbiamo avuto...abbiamo fatto in questa zona.

Ricordo ancora una volta , non è per scelta che lo dico, uno sciopero purtroppo , ancora non unitario, dichiarato soltanto dalla FIOM. Ricordo che in quella circostanza non tutti i dirigenti della FIOM erano d'accordo con questo sciopero; ma però per la grande soddisfazione di tutti, per chi era d'accordo e chi prima non lo era, abbiamo avuto una partecipazione del 90 % delle maestranze della CGE con un grosso corteo, una grossa manifestazione e forse ancora una volta questo ha aiutato un po' tutto il movimento, anche le altre organizzazioni sindacali.

Anche nell'interno della FIOM, diciamo così, diversi... le diverse opinioni sono state livellate e si è superato questo ... questo impasse.

Dopo di che sono andato alla Lega Sempione. E' un po' un ritorno a casa . La lega Sempione beh l'azienda più grossa l'Alfa Romeo, quindi azienda che conoscevo... che conoscevo molto bene, anche questa zona contava oltre 8000 iscritti all'organizzazione... all'organizzazione sindacale. E poi venne con me il compagno Japà a lavorare in zona; si lavorava bene, si lavorava d'accordo, abbiamo fatto ...lotte, aumentata l'organizzazione tantè che siamo arrivati a 10000 organizzati nel giro... nel giro di due anni e dopo di che sono andato al centro, in corso di Porta Vittoria. Sono entrato in segreteria al posto di Sclavi, del compagno Sclavi che è stato spostato a Brescia, e lì abbiamo avuto le diverse vicende.. le diverse vicende sindacali.

Sto alla FIOM fino al 1970, dopo di che vado alla Filziat (con lo stesso entusiasmo che avevo alla FIOM) , ma qua i tempi cominciano a cambiare... e nelle Organizzazioni sindacali e sul piano politico avvengono fatti estremamente gravi ed importanti, al tempo stesso abbiamo il rapimento prima e l'uccisione .. e l'uccisione di Aldo Moro, allora Presidente della Democrazia Cristiana. C'è stata un'intuizione e del movimento e delle organizzazioni sindacali , un darsi da fare, il capire cosa stava accadendo... accadendo nel nostro... nel nostro paese. Era il momento di aumentare questo grado di unità all'interno delle organizzazioni sindacali, cosa che a mio avviso, in quel periodo, abbiamo ottenuto ma finita la vicenda, la triste vicenda è rimasto il ricordo di quella unità politica e sindacale, non soltanto sindacale, che riuscimmo a realizzare in quel momento e beh venne man mano a dileguarsi direi a sparire. Dire perché Moro..., chi sta dietro ai brigatisti... non è cosa semplice, invece è facile sapere quale era l'intuizione di Moro, quali modifiche voleva portare all'interno del paese, quali nuove partecipazioni avrebbe voluto realizzarsi all'interno dell'esecutivo del paese. E certamente queste cose che andavano bene per Moro, indubbiamente non andavano bene per la Democrazia Cristiana, non andavano... non andavano bene per la borghesia del paese ma anche a livello internazionale certamente hanno fatto in modo perché tutto questo potesse non realizzarsi.

Sono stato al sindacato e debbo dire ancora una volta , non butto via niente delle cose che assieme agli altri compagni ho fatto.

Ho un ricordo veramente migliore perché gran parte della mia vita è passata... è passata nell'organizzazione sindacale. Si diceva una barzelletta che qualcuno a 40 anni doveva andare in pensione per le ore di lavoro che aveva fatto, e beh le ore che si facevano nell'organizzazione sindacale non pesavano , se ne facevano tante, si faceva volentieri anche perché a sostenerci c'era una fede di coloro i quali non vogliono trasformare il tutto ma certo migliorare... migliorare il possibile.

Va da se che in tutte le attività, e quindi anche in quella dell'organizzazione sindacale, non tutto sempre va liscio come l'olio; esistono le discussioni, anzi io sono favorevole perché queste avvengano, le persone per intendersi devono parlare e non sempre parlando ci si intende, ma certo tacendo non si conoscono neanche le vere ragioni, l'ampiezza, lo spessore del dissenso che esiste anche all'interno delle persone che operano nell'organizzazione sindacale.

Qualche delusione, ripeto non è caratteristica... soltanto della organizzazione sindacale ma in tutti i luoghi di lavoro, ma si trova , beh l'ho notata in modo particolare negli ultimi... nell'ultimo periodo... nell'ultimo tempo; cioè anche il comportamento fra i compagni non era quello che avevo conosciuto nei tempi migliori , si era compagni, non sembri eccessivo, si era un po' anche fratelli... nel periodo lontano, dopo di che tutto questo esser diversi dagli altri via via è scemato per non più... per non più riconoscersi.

Ripeto, io ho fatto 22 anni all'interno dell'organizzazione sindacale, al movimento debbo parecchio, quello che ho dato nel limite delle mie possibilità, l'ho dato con la testa e prima col cuore e poi con la testa e con la speranza che io nutro è che l'organizzazione sindacale possa recuperare tutta l'attendibilità, tutto il rispetto, tutta la stima che a buon grado o malgrado tutti gli conosce... gli riconoscevano, amici e avversari. Mi pare che questo si sia perso ma io ho fiducia nel movimento e ritengo che l'organizzazione sindacale possa tornare ancora agli anni più splendidi della propria vita della propria attività.

Interruzione.

Ecco, in fine io voglio dire una cosa, in fine non per ordine di importanza ma perché prima ho parlato prevalentemente di attività sindacale, ma questa non è mai completamente disgiunta dall'attività politica e... nei miei ricordi esistono l'Italicus, Tambroni, piazza Fontana e più lontano ancora il Fronte Popolare.

Io debbo dire che il movimento, le organizzazioni hanno avuto la volontà, la capacità di rintuzzare questi fenomeni eversivi e e e ciò non di meno si ripeteranno ma bisogna sempre rinsaldare di più questo fronte che non sarà più popolare ma che sarà pur sempre il fronte dei lavoratori che riuscirà a capovolgere le cose.

Ho parlato delle cose brutte. Voglio parlare anche delle innovazioni che vi sono state nel paese. E beh oggi noi abbiamo un Presidente della Repubblica socialista, stimato da tutti quanti gli Italiani, apprezzato nel resto del mondo. Abbiamo un presidente del Consiglio che è socialista, questo non significa che con un presidente del Consiglio socialista si possa fare del socialismo; opera nell'ambito di un pentapartito e quindi deve mediare il tutto con gli altri e gli altri sono parecchio lontani dal nostro modo di vedere e di volere, ma io credo che la capacità dei lavoratori e di chi guida i lavoratori saprà portarli all'unità per avere veramente la possibilità di uno stato sinceramente democratico dove i lavoratori non siano l'ultima ruota del carro, ma dove possano decidere per la collettività, per il benessere di tutta quanta la nazione, di tutto quanto il Paese.

Fine